

UNIONE SPORTIVA
AVELLINO 1912



PASSAPORTO IRPINO





Montecalvo Irpino

IL BORGO DEL CASTELLO DUCALE

Montecalvo Irpino è situato nell'area della Valle del Cervaro-Miscano. Il territorio comunale si estende per 54,01 km² e confina con i comuni di Apice, Ariano Irpino, Buonalbergo, Casalbore, Castelfranco in Miscano e Ginestra degli Schiavoni. Oggi conta circa 3.475 abitanti, detti montecalvesi, e ha come patrono San Felice.

L'origine del nome Montecalvo è oggetto di diverse interpretazioni. Secondo una delle ipotesi più accreditate deriverebbe dal latino mons calvus, ovvero "monte roccioso, privo di alberi"; un'altra teoria lo fa invece risalire a mons galbus, "monte giallo", in riferimento al colore del tufo o alla presenza delle ginestre che caratterizzano il paesaggio.

Le origini dell'insediamento sono molto antiche. I numerosi rinvenimenti archeologici e il borgo di Trappeto testimoniano infatti una presenza umana risalente probabilmente al Neolitico, se non addirittura al Paleolitico Superiore. Le prime attestazioni documentarie del paese risalgono tuttavia all'XI secolo. A partire dalla fine del Trecento, Montecalvo Irpino seguì le vicende della vicina contea di Ariano. Un momento particolarmente difficile fu rappresentato dal devastante terremoto del 1456, che causò gravi danni al centro abitato e determinò una successiva espansione urbanistica oltre le antiche mura ormai distrutte.

Nel corso dei secoli il feudo passò sotto il dominio di diverse famiglie nobiliari. Tra queste si distingue quella dei Carafa, ai quali Montecalvo fu venduto nel 1501, quando Alberico Carafa divenne primo duca di Ariano. Alla fine del XVI secolo il feudo passò a Carlo Gagliardi e successivamente ai Pignatelli, che ne conservarono il possesso fino al 1806, anno in cui furono aboliti i diritti feudali nell'Italia meridionale.

Montecalvo Irpino conserva un ricco patrimonio di tradizioni popolari e culturali. Emblema dell'identità locale è la Pacchiana, il caratteristico abito tradizionale montecalvese, ancora oggi indossato da molte donne anziane e riproposto durante le principali manifestazioni folkloristiche, come il Carnevale. Il termine richiama l'idea della "pacchia", intesa come gioia, abbondanza e convivialità, evocando un'atmosfera fatta di canti, tarantelle, profumi e sapori della tradizione contadina.

Tra gli elementi più suggestivi del territorio spiccano le Bolle della Malvizza, fenomeno naturale di origine mefitica attorno al quale si è sviluppata un'antica leggenda. La tradizione narra che un taverniere della via Traiana, colpevole di derubare i viandanti, fu punito dagli dei insieme alla sua servitù e confinato nelle profondità della terra. Si racconta che, ogni anno, nella notte del 15 agosto, dai ribollenti fanghi della Malvizza si possano ancora udire i lamenti dell'uomo condannato.

Oltre al patrimonio storico e naturalistico, Montecalvo Irpino si distingue anche per la sua tradizione gastronomica: il comune aderisce infatti all'Associazione nazionale delle Città del Pane, riconoscimento che valorizza l'antica cultura cerealicola e l'eccellenza della produzione locale, contribuendo a preservare e promuovere uno degli aspetti più rappresentativi dell'identità del territorio.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Castello Ducale Pignatelli

Il **Castello Pignatelli** è un luogo di interesse storico situato in Via Dietro Corte. Il nome dell'edificio deriva da una delle ultime famiglie che amministrarono il paese, i Pignatelli appunto. Le sue origini sono molto antiche e il primo documento in cui se ne menziona l'esistenza risale al 1096; dell'originario aspetto, però, non conserva ormai nulla, anche perché i numerosi feudatari che lo hanno posseduto nel corso del tempo ne hanno modificato la struttura per adattarlo alle esigenze difensive di ogni diversa epoca. L'aspetto odierno del Castello di Montecalvo Irpino lo si deve proprio all'importante opera di restaurazione voluta dai Pignatelli, dopo il forte danneggiamento causato alla struttura dal terremoto del 1456, nonché a quella dei Carafa che hanno detenuto il feudo per più di trecento anni, fino agli inizi dell'Ottocento. Si possono ancora ammirare, a tal proposito, i bastioni settecenteschi progettati per difendersi dall'assalto delle truppe nemiche. Oggi al Castello Pignatelli, restaurato nuovamente di recente, si accede da un arco risalente al 1505, in via Santa Maria, che introduce a un cortile interno, mentre all'esterno sono ancora visibili una torre di forma cilindrica e le cortine murarie che ne circondano tutto il perimetro. Simbolo storico della comunità montecalvese, il Castello Pignatelli ha resistito allo scorrere inesorabile del tempo, giungendo fino ai giorni nostri come forte testimonianza del passato del paese irpino.

Ospedale di Santa Caterina

Il complesso architettonico **Santa Caterina venne concepito ed edificato dai Cavalieri Montecalvesi del Sacro Ordine Gerosolimitano (Cavalieri di Malta)** che di ritorno dalle Crociate diedero vita ad un Ospedale, con annesso Monastero dedicato a Santa Caterina d'Alessandria, Vergine e Martire, il cui culto venne portato in Occidente proprio dai Crociati. L'Ospedale è tra i più antichi dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, ed ha funzionato regolarmente, salvo i vari terremoti, fino agli inizi del XIX Secolo, com'è comprovato dalle numerose visite pastorali dei vari Metropolitani di Benevento, a cui questa terra è legata culturalmente, politicamente e storicamente da sempre, godendo così delle stesse eccezionalità del Ducato Beneventano facendone così un unicum nel Regno di Napoli fino all'Unità di Italia. Nel '700 e concomitante con gli eventi Giubilari, Montecalvo ospitava buona parte dei Pellegrini che attraversando la Diocesi, si recavano a Roma, per il fatto che poteva contare su due Ospedali (S. Caterina e Annunziata). Nel XVI Secolo il complesso Architettonico di Santa Caterina apparteneva all'Ordine Agostiniano e retto dal Beato Felice da Corsano (Corsano attuale contrada di Montecalvo e un tempo Feudo assestante) a cui deve una delle riforme più importanti all'interno della Chiesa cattolica "Delicetana", con la creazione di svariati Conventi. Il Beato Felice da Corsano, morto in odore di Santità, fu venerato in vita e in morte ed ebbe fra i suoi maggiori cultori S. Gerardo Maiella e Sant'Alfonso Maria dei Liguori. La grandiosa struttura, addossata alle mura Medioevali, sorge **maestosa su più livelli**. Il livello più basso si svolge sulla Lungara Fossi dove sono visibili e praticabili ampi locali e su cui svetta una Torre quadrangolare. Dalla sovrastante Via S. Caterina è ancora visibile il portale di ingresso al Monastero e alcuni locali con finestratura che furono riempiti col materiale di risulta degli abbattimenti eseguiti a seguito degli eventi sismici del 1930 e del 1962. Nel 1962 furono completamente rasi al suolo il complesso monastico superiore e la Chiesa.

Bolle della Malvizza

Le **Bolle della Malvizza** sorgono nell'omonima frazione, al confine con il Comune di Castelfranco in Miscano che cade in territorio sannita. Si tratta del più vasto **apparato di vulcanetti di fango** nell'Appennino Meridionale. Sono posti ad un'altitudine di 518 metri sul livello del mare e si caratterizzano per l'emissione di idrocarburi gassosi, metano oltre il 90%. Il flusso è continuo e si sviluppa in acque salmastre. Il fango solido è costituito in misura superiore al 95% da argilla illite. La presenza di tali vulcanetti si deve ai giacimenti di idrocarburi gassosi che, spinti dalle sollecitazioni tettoniche, affiorano in superficie dando vita al gorgogliamento delle acque sorgive, infiltrandosi. Sono poco elevati o addirittura quasi orizzontali per via del dilavamento delle acque piovane che comportano l'aumento del fenomeno e l'inibizione vegetativa. Nel 1867 avvenne una tragedia causata dalla fuoriuscita di grisù, la deflagrazione provocata dalle torce di illuminazione non diede scampo ad una squadra di operai che era al lavoro per la costruzione della galleria ferroviaria Cristina, nei pressi della Stazione di Castelfranco in Miscano. Gas infiammabili e potenzialmente esplosivi sono presenti in gran parte della Valle del Miscano.

Museo della Religiosità Montecalvese e della Memoria Pompiliana

Il Museo della Religiosità Montecalvese e della Memoria Pompiliana, detto anche "Museo di San Pompilio", è situato nei pressi dell'omonima piazza. Fondato il 29 dicembre 1898, è annoverato tra i più antichi musei della Campania. Fu realizzato unicamente grazie alla generosità dei fedeli, nella casa natale di San Pompilio Maria Pirrotti (1710-1766), dove, nel 2001, durante i lavori di ricostruzione, è stata ritrovata un'antichissima immagine di Mamma Bella dell'Abbondanza e altri oggetti. Molti degli oggetti ritrovati nella casa del Santo sono oggi esposti in questo Museo, che ospita numerose opere d'arte, alcune delle quali appartenenti anche alle chiese del paese. L'esposizione è divisa in cinque sale, e tra le opere di maggior pregio che sono accolti al suo interno ci sono la Statua di Mamma Bella dell'Abbondanza, risalente al secolo XVI-XVII, e il ritratto di San Pompilio del secolo XVII. Ricca testimonianza di fede e amore, il Museo è uno dei più importanti luoghi di interesse del patrimonio culturale montecalvese.

Casalbore

IL BORGO DEI NORMANNI

Nella Valle del Miscano, tra dolci colline e boschi secolari, sorge Casalbore, tranquillo borgo dell'Irpinia. Il paese conta 1.791 abitanti, detti casalborese, e ha come patrona la Madonna delle Nevi, celebrata ogni anno il 5 agosto. Il territorio è particolarmente ricco di acque sorgive, tanto da essere conosciuto come il **"Paese delle Cinquanta Sorgenti"**. Questa straordinaria abbondanza d'acqua, che in passato favorì la costruzione di numerosi mulini e che ancora oggi rende il paesaggio fertile e rigoglioso, comprende anche una sorgente di acqua sulfurea in località Pietra Piccola e una sorgente solforosa-ferruginosa-sodica alle falde del Miscano. Le origini di Casalbore affondano in un passato molto antico. L'importanza del territorio in epoca preromana e romana è testimoniata dai numerosi siti archeologici distribuiti nelle contrade Fontanone, Pescolatorre, Santa Maria, Pantana e Sant'Elia. Proprio in quest'ultima località è stata riportata alla luce una necropoli di epoca sannitica con tombe a tumulo, preziosa testimonianza della presenza delle antiche popolazioni sannite. Di eccezionale rilievo è inoltre la scoperta di un tempio italico risalente al IV-III secolo a.C., rinvenuto in località Macchia Porcara, tra via Matteotti e via Gramsci, nei pressi dell'attuale Municipio. Si tratta dell'unica testimonianza di una costruzione sacra di epoca sannitica finora rinvenuta in Irpinia, un ritrovamento di straordinario valore storico e archeologico che conferma il ruolo di primo piano ricoperto da Casalbore nell'antichità.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Castello Normanno

Il **Castello di Casalbore** costituisce, con la **Torre Normanna** annessa, un complesso architettonico di interesse storico situato in Piazza XI Febbraio. Il fortilizio si basa su una struttura difensiva in stile gotico che, nel corso dei secoli, ha subito diversi danneggiamenti causati da terremoti e altri eventi causati dagli uomini. Realizzata con pietra locale grigia e con cinque porte di ingresso, il Castello cinge la Torre Normanna, la cui realizzazione è databile al XII secolo. Anche se, con il passare del tempo, è stato interessato da diverse trasformazioni, il complesso architettonico è, ancora oggi, una testimonianza rilevante delle tecniche di costruzione dei Normanni, ai quali si deve la nascita della comunità e del paese. La Torre, ubicata nel punto più alto del paese, rappresentava ovviamente un punto di osservazione strategico sulla Valle del Miscano e, quindi, di fondamentale importanza per la difesa. La sua struttura si sviluppa attorno a una grande piazza d'armi, alla quale si accede grazie a una porta, detta "Porta Beneventana", ricavata nella parte più bassa della Torre stessa, probabilmente in epoche successive alla costruzione originaria. Simbolo storico della comunità casalborese, l'area castellare di Casalbore ospita uno spazio espositivo, il Museo dei Castelli, nato grazie alla collaborazione tra l'Associazione Culturale Terre di Campania e l'amministrazione comunale.

Chiesa di Santa Maria dei Bossi

La **Cappella di Santa Maria dei Bossi** è un luogo di interesse storico e religioso situato a Casalbore, a circa 2 km di distanza dal centro del paese irpino. Si tratta, indubbiamente, del **luogo di culto più antico** di Casalbore, le sue origini risalgono ai tempi del paganesimo, quindi antecedenti all'avvento del Cristianesimo nel territorio, ma non sono di semplice datazione. Secondo alcuni studi archeologici, la Cappella fu costruita **sui ruderi di un monumento funerario** romano del II secolo d.C.: in ogni caso, viene citata per la prima volta in un documento del 452, in cui si apprende che non era dedicata solo alla Madonna, bensì anche a San Giovanni Battista. Abbandonata sul finire degli anni Quaranta del secolo scorso, la Cappella di Santa Maria dei Bossi è stata usata per diversi anni come stalla, spostando la **statua della Madonna** in un'altra chiesa di Casalbore.

Negli anni Settanta, poi, ne è stato ricostruito il tetto e, in tempi più recenti, la Sovrintendenza Archeologica per le province di Salerno, Avellino e Benevento, insieme alla Comunità Montana Valle Ufita di Ariano Irpino, riconoscendone la notevole importanza archeologica, ne ha predisposto un **progetto di recupero**. Conosciuto dagli abitanti del paese anche semplicemente come "**Cappella di Maria**", questo piccolo luogo sacro rurale è una forte testimonianza della presenza di comunità paleocristiane nel territorio casalborese.

Tempio Italico

All'estremità occidentale del centro abitato di Casalbore, in località Macchia Porcara, presso una sorgente situata a valle del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, è stato portato alla luce un edificio di **culto databile al III sec. a.C.** ma, nella cui area, la frequentazione cultuale sembra risalire almeno al VI sec. a.C. Il tempio ellenistico presenta una cella quasi quadrata con orientamento sud-nord e una porta non molto larga, come si desume dalla soglia visibile in fondazione. I muri esterni sono realizzati in blocchetti calcarei, messi in opera con argilla, e proseguono sulla fronte in base allo schema in antis. Tra le ante restano le tracce di sei colonne lignee. Si accedeva tramite una gradinata che, con grande effetto scenico, incorpora due fontane con ampie vasche alimentate da una delle più antiche condutture in piombo rinvenute in Campania. L'interno del tempio era pavimentato in cocciopesto, a cui si alternavano motivi a losanga eseguiti con tessere di pietra calcarea. Le pareti erano decorate nel cosiddetto primo stile, con falsi bugnati in stucco colorato di rosso e giallo. Davanti alla gradinata, al centro, è presente una piattaforma su cui poggia una struttura in blocchetti, riconosciuta come un'ara. Nell'area antistante sono emerse anche le fondazioni di un portico e di altri ambienti. Numerosi sono gli scarichi votivi rinvenuti, dove le offerte risultavano accumulate, senza ordine, insieme ad ossa e residui di pasti cerimoniali. Dall'analisi dei depositi votivi si presume che il santuario fosse dedicato alla dea Mefite. A differenza del più noto e importante santuario dedicato a tale divinità, nella Valle d'Ansanto, che resta attivo fino alla prima età imperiale, il tempio di Casalbore viene distrutto nel corso delle guerre annibaliche (217-215 a.C. circa).

Grotta di San Michele Arcangelo

La Grotta di San Michele Arcangelo è una cavità ricavata dalla roccia viva situata a 600 metri a nord-est dal centro abitato di Casalbore, in contrada San Michele.

Attualmente è luogo di culto, si ritiene che svolse la funzione di rifugio per i primi cristiani durante le persecuzioni al tempo dei romani. La Grotta, divenuta santuario, è stata restaurata per la prima volta nel 1781 come lo ricorda l'epigrafe commemorativa murata nell'altare all'interno della cappella, l'opera di ristrutturazione fu voluta dai marchesi Tommaso ed Aurelia Caracciolo, feudatari del borgo di Casalbore fino al 1783. In occasione del restauro all'interno della grotta fu collocato un altare in pietra con un'effigie settecentesca raffigurante S. Michele, dato il consolidarsi del culto verso l'Arcangelo. Una leggenda religiosa narra della scoperta accidentale dell'antro: Un bel giorno di primavera, una mucca che pascolava in un prato nei pressi della cava di pietra cadde in una buca del terreno coperta dall'erba. Il contadino, calatosi subito nella buca, scoprì la grotta e trovò illesa la sua mucca grazie all'intervento miracoloso dell'arcangelo Michele. Questo è il racconto tradizionale ma l'ipotesi più accreditata è che la grotta, rimasta coperta per secoli sotto i materiali di riporto di una vicina cava, fosse dedicata al culto di San Michele già da prima della scoperta fortuita del 1700 e risalisse per lo meno al VII o VIII secolo, quando Casalbore diventò, con ogni probabilità, un luogo di sosta e devozione lungo il percorso della Via Sacra Langobardorum. Casalbore è stata da sempre una importante stazione del tratturo nato in epoche preistoriche a cui è stato dato il nome relativamente recente di "Pescasseroli-Candela". Molti dei pellegrini raggiungevano la grotta micaelica lungo un itinerario che, dai valichi del Moncenisio e del San Gottardo, raggiungevano Pavia, Piacenza, poi Roma e Benevento. L'itinerario seguiva la Via Traiana verso sud. Ancora oggi la grotta di S. Michele continua a essere meta di pellegrinaggi, in particolare nei giorni dell'8 maggio, data che tradizionalmente ricorda l'apparizione dell'Arcangelo, e del 29 settembre, in ricordo della dedizione della chiesa.

Necropoli Sannite

Le **tombe** sono distribuite nei boschi della località Spinete e delle ampie aree vicine. Gli archeologi che hanno lavorato in quest'area suggeriscono che i tumuli siano i sepolcri di personaggi di spicco e di membri delle élites locali: lo dimostrerebbero la visibilità del sepolcro, il maggior impegno richiesto per la sua costruzione, e, soprattutto, i dati relativi ai corredi funerari. I ritrovamenti di fibule d'argento, coppe ioniche, vasellame di bronzo e oggetti ornamentali in ambra evidenziano bene lo status sociale privilegiato dei defunti.



Provincia 
di Avellino
Paesaggi di vini